

Sig. Gaetano Besi, La Spezia:

*Colpito dalla condanna inflitta da Cesare Marchi all'anglicismo contattare, chiede se possa essere sostituito col verbo contingere reggente il complemento diretto; esempio: "la nostra Società è riuscita a contingere la ditta Bianchi".*

Francamente, non si riesce a capire perché si debba respingere dall'uso italiano un verbo neologico come *contattare* "prendere contatto", quando esso ha una attestata base latina e un ormai normale sviluppo morfologico italiano. Perché - ci confessa il signor Besi - esso viene, come neologismo, dal *to contact* inglese (o, come altri pensano, dal *contacter* francese). Confesso di non capire tanto ostracismo se penso che l'inglese, lingua germanica, sotto la plurisecolare dominazione dei normanni parlanti francese si è impinguato di francesismi e di latinismi arricchendosi di una cultura che non possedeva. La proposta, poi, di provvedere alla necessità di colmare il vuoto prodotto dal rifiuto opponendo ai già affermati internazionalmente *to contact*, *contacter*, *contattare* il *contingere* che, oltre al significato di "accadere" con cui lo usò Dante nel XXV del Paradiso, ebbe nell'uso latino anche quello di "essere in contatto", rivelerebbe il suo carattere di operazione ideologica e velleitaria per il fatto stesso di voler sostituire ad una parola di significato ben trasparente come *contattare* una parola di significato oscuro non solo di per sé stessa ma anche per le parole italiane che ad essa direttamente o indirettamente risalgono, quali *contingente*, *contingenza*, *contingibile* ed altre, però con diverso orientamento semantico. Il recentissimo *Grande dizionario italiano dell'uso*, fondato e diretto da Tullio De Mauro (UTET, Torino, 1999), registra una costellazione di 12 lemmi fondati sul termine *contatto*, e sotto il lemma *contatto* elenca 49 locuzioni di carattere tecnico in cui quel termine è implicato. In tanta presenza di *contatto* il sopraggiunto latinismo *contingere* rischierebbe di restare un ospite sparuto e sgradito.

In alcuni paesi stranieri le industrie utilizzano dei *terminologi* abilitati a consigliare la denominazione di nuove idee o prodotti a coloro che li producono. La loro collaborazione è preziosa soprattutto per gli industriali i quali evitano, con tale consulenza, l'invenzione di nomi arbitrari e lesivi delle strutture della lingua nazionale. Auspicando l'istituzione di quei consulenti anche in Italia, indichiamo qui le tappe della corretta procedura di un buon terminologo, il quale deve: 1. conoscere le formanti (prefissi o prefissoidi -basi - suffissi o suffissoidi) dei termini scientifici e tecnici della lingua interessata, consultando gli appositi repertori e dizionari che esistono nelle nazioni più avanzate; 2. essere esattamente informato dall'inventore o produttore sui caratteri dell'idea o dell'oggetto nuovi da denominare; 3. consultare dizionari scientifici o tecnici plurilingui per rendersi conto delle precedenti soluzioni di casi simili; 4. cercare di affiancare alla presenza di formanti tecniche quella di indicatori della funzione comprensibili all'acquirente; 5. evitare censure puristiche quando si tratti di termini tecnici di circolazione internazionale, al fine di evitare incomprensioni o fraintendimenti; 6. evitare le enfattizzazioni dell'efficacia del prodotto, che sono di dubbia efficacia sulla persona avveduta

Giovanni Nencioni